ULTIME l'Unità NOTIZIE

DOPO DUE MESI DI SABOTAGGIO DEGLI AGGRESSORI

Entusiasmo sui fronti di Corea per la ripresa delle trattative

"Il problema coreano può essere risolto nella pace,, afferma Mao Tse-dun a Pechino - La conferenza riprenderà oggi?

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

KAESONG, 23. — *Una rinnovata speranza anima gli uomini schierati dall'una e dall'altra parte del fronte di combattimento la cui attenzione si appunta, ora che l'accordo per la ripresa della conferenza d'armistizio ha spazzato via la mostruosa congerie di ostacoli accumulati dagli aggressori sulla strada della tregua, sulla tenda eretta a Pan Mun Jon per ospitare la conferenza.*

In questa tenda, attorno alla quale le messi ridenti di miglio, le colline tondeggianti che tutt'intorno corrono verso la montagna, le case dei contadini che fumano in lontananza e il leggero vento che si leva dalle acque del fiume Sachon dànno un'immagine idillica di quella pace che potrebbe finalmente tornare nella Corea martirizzata, dovrebbero entrare tra breve i delegati delle due parti per affrontare finalmente la sostanza del progettato armistizio.

Fin da stamane, secondo le proposte dei cino-coreani i delegati delle due parti avrebbero potuto sedere nuovamente attorno al tavolo delle trattative, ma il primo incontro non ha avuto luogo a causa di una mossa compiuta ieri all'ultimo momento dagli americani.

Come si sottolinea nell'accordo sottoscritto dagli ufficiali di collegamento, si sarebbe dovuto stabilire il giorno e l'ora del primo colloquio: perciò Ciang propose che esso si svolgesse oggi. Il colonnello Kinney dichiarò allora che doveva consultare prima i suoi superiori e che avrebbe dato una risposta più tardi nel pomeriggio. La risposta venne sotto forma di una consegna del protocollo di accordo, che era già stato firmato dagli ufficiali di collegamento e controfirmato dai principali delegati americani, insieme alla richiesta che una identica ratifica fosse posta al documento dai principali delegati coreani e cinesi. Si è proposto così che il primo incontro avesse luogo il giorno dopo la riconsegna da parte coreana del documento ratificato.

Il discorso di Mao

La radio popolare ha annunciato che nelle città cinesi e coreane il popolo ha salutato con gioia l'accordo, stringendosi attorno ai dirigenti la cui ferma politica ha avuto ragione del sabotaggio statunitense. Nella capitale cinese, Mai Tse-dun si è rivolto alla folla con brevi dichiarazioni, per riaffermare il valore del successo riportato dalle forze della pace: «Il problema coreano — egli ha detto — deve essere risolto nella pace e i negoziati d'armistizio possono ora giungere in porto se il governo americano desidera risolvere la questione su una base giusta e ragionevole, senza ricorrere a misure dilatorie. Noi, dal canto nostro, proseguiremo la nostra politica di resistenza all'aggressore fino a che Washington non darà prova di essere animata dal desiderio di risolvere pacificamente il conflitto».

Vigilanza per la pace

La necessità che le forze della pace rafforzino la loro vigilanza per sventare nuove mosse aggressive statunitensi è sottolineata intanto da sempre nuovi indizi. Mentre a Washington dirigenti e uomini politici non cessano di parlare di guerra, la Telepress riferisce oggi che gli aggressori hanno elaborato piani per la campagna invernale in Corea senza tenere alcun conto delle trattative di Pan Mun Jon.

Il piano, i cui dettagli sono stati resi noti dal generale John B. Coulter (recentemente esonerato dalla carica di vice-comandante della 8. armata in Corea), è stato comunicato a Ridgway dal capo di S.M. Bradley, durante la sua visita in Corea.

Esso contempla operazioni specifiche quali azioni di paracadutisti miranti ad «infliggere perdite massime al nemico» e un'avanzata fino al fiume Yalu. Se queste operazioni non avranno successo, il piano prevede di utilizzare proficuamente i mesi invernali per la preparazione di una «decisiva» offensiva estiva nell'anno prossimo. Secondo Coulter Bradley ha informato Ridgwap che, nei suoi piani, egli può calcolare sull'impiego massimo in Asia delle riserve umane degli Stati alleati degli Stati Uniti ed ha promesso di ottenere un notevole aumento degli effettivi non americani in Corea comprese truppe britanniche, francesi, greche.

A quanto afferma Coulter, in una riunione di generali americani, Bradley ha detto che le trattative di Kaesong non debbono rallentare i preparativi militari per le operazioni invernali. Le trattative di pace, egli avrebbe aggiunto, debbono servire a indebolire la resistenza di quelle sezioni della popolazione giapponese che sono contrarie alla ratifica del trattato giapponese di pace e del patto nippo-americano di sicurezza, entrambi i quali hanno il precipuo scopo di permettere la partecipazione attiva del Giappone alle misure americane per «la preservazione dell'ordine» in Asia.

Il corrispondente di Nuova Cina ha riferito intanto oggi che, per decisione del quartier generale dei volontari del popolo cinese, il generale Pien Ciang-wu sostituirà il generale Teng Hua, come primo delegato per le trattative sull'armistizio in Corea. Il quartier generale dell'Esercito popolare coreano ha deciso a sua volta che il gen. Ciang Du-kon sostituirà il generale Ciang Pyong-san, nelle medesime trattative.

WILFRED BURCHETT

I funerali a Genova del giornalista De Floriani

GENOVA, 23. — Hanno avuto luogo oggi i funerali del giornalista Leone De Floriani, redattore de «Il Lavoro Nuovo», presidente dell'Associazione ligure giornalisti e membro del Consiglio nazionale della stampa.

Ai funerali erano presenti, oltre a moltissimi giornalisti, direttori di giornali, ed ai rappresentanti delle autorità locali, il consigliere delegato della Federazione Nazionale della Stampa, Leonardo Azzarita, e vari consiglieri.

Leonardo Azzarita ha porto all'Estinto l'estremo saluto dei colleghi italiani.

Proteste per il rinvio delle amministrative

Manifestazioni indette in tutti i comuni del Mezzogiorno dal Comitato per la rinascita

Lo scandaloso rinvio alla prossima primavera delle elezioni amministrative nell'Italia meridionale ha suscitato, com'era da prevedersi, le più vive reazioni. In tutto il Mezzogiorno sono annunciate per domenica prossima, manifestazioni popolari di protesta. L'iniziativa è stata presa dal Comitato Nazionale per la Rinascita del Mezzogiorno, il quale ha diramato in proposito un documento ufficiale nel quale è detto:

«Il Comitato per la Rinascita del Mezzogiorno costata che il governo col fatto di impedire che le elezioni amministrative si svolgessero contemporaneamente in tutte le regioni, ha introdotto un'intollerabile discriminazione verso il Mezzogiorno; rileva che, nonostante le proteste espresse da varie parti, il governo non ha finora mantenuto nemmeno gli impegni assunti di indire le elezioni in autunno, costringendo così le popolazioni a sopportare il malgoverno locale, e vietando loro di esprimere il loro giudizio sulla politica generale del Paese, come è stato possibile nelle altre province; afferma che le ragioni del rinvio indeterminato sono da ricercarsi unicamente nella paura di affrontare il giudizio del popolo meridionale, dopo i primi risultati delle elezioni nelle tre province pugliesi, sulla politica governativa di guerra e di miseria; decide di convocare in tutti i comuni del Mezzogiorno, per domenica 28 ottobre, una giornata di protesta contro il rinvio delle elezioni, allo scopo di costringere il governo a rispettare le leggi repubblicane e di rivendicare il diritto democratico del Mezzogiorno ad eleggere libere amministrazioni comunali e provinciali».

Calorose manifestazioni di amicizia hanno accolto Wilhelm Piek a Praga

Il popolo cecoslovacco ha salutato il rappresentante della nuova Germania col grido "Pace e amicizia,,

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PRAGA, 23. — Oggi alle 14,57 con l'elettrotreno speciale proveniente da Berlino è giunto alla stazione Wilson di Praga il Presidente della Repubblica democratica tedesca Wilhelm Pieck, che dietro invito del Presidente della Repubblica Cecoslovacca, Gottwald, visiterà il paese. Lo accompagnavano il vice presidente del consiglio tedesco e presidente dell'Unione Cristiana, Otto Muschex, il ministro degli esteri, Giorgio Dertinger, il ministro degli interni, Carlo Steinhoff, e tre segretari di stato della Repubblica democratica tedesca, nonché la figlia di Pieck Elly Winter. L'ambasciatore cecoslovacco a Berlino e l'ambasciatore tedesco a Praga, hanno inoltre seguito il presidente Pieck durante il viaggio.

Alla stazione abbiamo scorto, tra le personalità che lo attendevano, il primo ministro cecoslovacco Zapotocky, il ministro degli esteri, Siroky, il ministro della difesa, Cepicka, il ministro delle informazioni Kolcky, il ministro della Sanità reverendo Plojhar, oltre ai massimi rappresentanti del corpo diplomatico accreditati presso il governo cecoslovacco tra i quali l'ambasciatore sovietico e quello della Repubblica popolare cinese.

Praga ha accolto il presidente della nuova Germania con un tripudio di bandiere, di canti, di evviva. L'intenso pulsare della vita cittadina si è arrestato verso le 13 mentre lungo i lati della grande piazza centrale, la piazza Venceslao, la folla dei cittadini si andava addensando. I colori delle bandiere cecoslovacca e tedesca che da questa mattina coprivano la città, si fondevano in un'armonica teoria, che dava alla capitale l'imponente aspetto dei giorni di festa.

Le centinaia di scritte in rosso e oro, che si alternavano ai ritratti di Stalin, Pieck e Gottwald, esaltavano questo grande avvenimento come una riprova dell'amicizia creatasi tra i due popoli e i due governi, amicizia che rinsalda e rafforza la lotta che i due paesi conducono in difesa della pace. «La nostra amicizia con la Repubblica democratica tedesca — diceva infatti una di queste scritte — è un grave colpo per i fautori di guerra».

La sensazione tangibile di questa verità la si è avuta in modo inequivocabile, quando il presidente della Repubblica democratica tedesca è uscito dalla stazione ed ha sostato per oltre cinque minuti sui gradini di essa, prima di salire a bordo della macchina che lo attendeva immediatamente si è stabilito, tra Pieck e la folla un contatto umano, che ha avuto momenti commoventi.

La mano di Pieck si agitava senza stanchezza sopra i suoi capelli bianchi, abbracciava quasi i lavoratori, le massaie, gli studenti appena usciti dai licei e dalle facoltà, mentre essi rispondevano al saluto gridando «hurrah» ed «evviva» al popolo tedesco e al suo presidente. Questa esplosione di gioia è andata al di là della manifestazione di deferenza verso il capo di un paese vicino. Essa esprimeva nella maniera più emotiva il profondo mutamento dei rapporti che i governi popolari dei due paesi hanno saputo creare nei popoli. Non era infatti mai accaduto, nella storia della Cecoslovacchia che un rappresentante tedesco fosse accolto con la benché minima espressione di amicizia dal popolo cecoslovacco. Se si tiene inoltre conto di che cosa abbia significato, per questo paese, l'occupazione nazista durata circa nove anni, con un pesante fardello di distruzioni, di lutti, di oppressione, tanto più risalta in tutto il suo profondo significato umano e politico la trionfale e spontanea accoglienza da cui si è visto attorniato oggi Wilhelm Pieck.

Nel momento in cui la Germania dominata dagli americani invia all'estero, in missione di guerra, i vari Manteuffel, generali di Hitler i cui nomi si identificano con gli anni tragici dell'ultimo conflitto, la Germania democratica manda nel paese che fu una delle prime vittime del nazismo, l'uomo che impersonifica l'antifascismo tedesco, quale ambasciatore di pace, di amicizia, di fraternità.

E' esatto, quindi, sottolineare come questo avvenimento abbia per la Cecoslovacchia, per la Germania, per il movimento della pace, una importanza di portata storica e sia destinato a lasciare una profonda traccia sulla via del più radicale mutamento dei rapporti in atto tra i due popoli che i regimi borghesi e nazista avevano tenuto costantemente distanti e nemici. Amicizia e pace sono le parole con cui i cittadini di Praga hanno salutato il corteo di macchine che si avviava lentamente verso la residenza di Gottwald, l'imponente castello che si leva alto sulla sponda destra della Moldava.

AMLETO BOCCACCINI

Domani il popolo inglese eleggerà il nuovo Parlamento

La questione della pace e della guerra è stata al centro della campagna elettorale - L'opera di chiarificazione dei comunisti

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA, 23. — «Ingrata e crudele» è stata definita oggi da Churchill l'accusa di essere un guerrafondaio, mossagli nella campagna elettorale dai laburisti con una certa timidezza e «sfacciatamente» dai comunisti.

Il discorso che leader conservatore ha pronunciato a Plymouth nell'ultimo suo giro di propaganda è stato, significativamente, tutto e soltanto un'autodifesa sulla questione della pace.

A mano a mano che il quartier generale dei conservatori è andato ricevendo dai suoi uffici periferici i sondaggi dell'opinione pubblica, il partito di Churchill si è reso conto che, contrariamente ai suoi calcoli iniziali (basati sul fatto che, in passato l'elettorato inglese aveva guardato sempre, prima di tutto, ai problemi economici, al costo della vita trascurando la politica estera) l'alternativa della guerra o della pace tende ad essere questa volta la preoccupazione centrale dell'elettorato: perciò, i pronostici ottimistici con cui i conservatori erano entrati nella campagna, prevedendo per Churchill una maggioranza di oltre cento seggi nel nuovo Parlamento, si sono andati gradatamente riducendo a cifre molto più modeste ed oggi i leaders del Partito non sperano, qualora riescano a battere il «Labour Party», di ottenere più che una ristretta maggioranza di poche decine di seggi. Alla diminuita baldanza dei conservatori fa riscontro l'atteggiamento di maggior fiducia della Direzione laburista.

Il segretario del partito Morgan Philip, ha dichiarato di sperare che i voti laburisti salgano dai 13 milioni 200.000 del febbraio 1950, a 14 milioni, consentendo al Partito non solo di mantenere la sua maggioranza attuale, ma di rafforzarla. Morgan Philip ha rilevato come un elemento incoraggiante lo slancio e la compattività che la base laburista è andata sviluppando nella sua attività di propaganda fra le masse dell'elettorato.

Il segretario del «Labour Party» ha naturalmente taciuto che questo slancio della base si è prodotto malgrado la «timidezza» che Churchill ha avuto l'onestà di riconoscere ai leaders laburisti ed è stato frutto, in gran parte, dello stimolo e dell'esempio che i comunisti hanno dato con la loro chiara impostazione del problema della pace e della guerra.

A quarantott'ore dal voto il margine entro il quale si decideranno le sorti delle elezioni inglesi è molto ridotto e le probabilità di vittoria divise quasi alla pari fra laburisti e conservatori.

Fra l'elettorato della classe operaia, il cui voto sarà di sicuro un voto contro Churchill, e l'elettorato della borghesia urbana, della borghesia e piccola borghesia rurale su cui possono contare i conservatori, il margine di incertezza si colloca nella piccola borghesia urbana, ed in certi strati di medi professionisti, di tradizione liberale. La «timidezza» dei leaders laburisti di destra potrà risultare inadeguata per strappare questi elettori incerti: alla demagogia dei conservatori, oppure l'opera di chiarificazione della base laburista e dei comunisti potrà persuaderli invece a respingere in Churchill l'uomo della guerra.

FRANCO CALAMANDREI

Aspre lotte in Emilia per la conquista della terra

FERRARA, 23. — Nella zona di Argenta migliaia di lavoratori hanno occupato vaste estensioni di terre.

L'atteggiamento delle forze di polizia non è rimasto a impedire la forte manifestazione. Le rappresaglie poliziesche sono state particolarmente gravi a Consandolo.

Nel Ravennate la grande lotta intrapresa dai braccianti per l'immediata applicazione della legge stralcio è in pieno sviluppo. Malgrado gli arresti e i fermi che ammontano a ben 103, le terre occupate nei giorni scorsi sono arate e seminate.

IL COMPLOTTO IMPERIALISTA STRONCATO

Due condanne a morte e pene minori contro i terroristi lanciati in Albania

TIRANA, 23. — Il processo di Tirana contro i 14 agenti imperialisti inviati in territorio albanese per svolgerci azioni di diversione e spionaggio è terminato ieri sera: alle 18 il presidente dell'Alta Corte, Konda Papauli, ha letto la sentenza che condanna Seit Bylykbashi e Vangjel Dhima alla pena di morte, Selit Daci e Jlias Toptani ai lavori forzati a vita, Nuhamed Hoxha e Kasem a 20 anni di reclusione e gli altri imputati a pene minori.

Il procuratore generale, Toliv Kiriaki, aveva chiesto la pena di morte anche per Daci e Toptani, che, come gli altri imputati, si sono tutti dichiarati colpevoli.

La sentenza, oltre a elencare i crimini compiuti dagli imputati al servizio delle forze che preparano una nuova guerra, afferma che con l'odierno clemente giudizio l'Alta Corte dimostra la forza invincibile della democrazia popolare albanese, che con l'appoggio dell'Unione Sovietica e del fronte della pace va avanti nella sua strada di pace e di lavoro creativo. Contro questa piccola repubblica sono coalizzati, sotto la guida degli Stati Uniti, la Jugoslavia di Tito e la Gran Bretagna, l'Italia di De Gasperi e la Grecia monarco-fascista.

Dalle risultanze del processo sono emersi principalmente i seguenti fatti: 1) I servizi di spionaggio americano, inglese, italiano, jugoslavo, greco, addestrano agenti provocatori contro l'Albania, nell'ambito dei preparativi di una nuova guerra. Il centro principale di addestramento dei traditori albanesi si trova ora nella Germania occidentale, dove ufficiali americani dei quali nel corso del dibattito sono stati fatti numerosi nomi, istruiscono questi sabotatori; 2) i governi americano ed inglese promettono ai traditori albanesi, come ha dichiarato all'imputato Toptani la sorella dell'ex re Zog, Medjide, attualmente agente dell'Intelligence Service, che il piccolo paese balcanico sarà prossimamente «liberato» delle truppe americane; 3) il governo italiano svolge in questo complotto contro l'Albania una parte di primo piano. L'imputato Zenel ha fatto in proposito una clamorosa confessione: egli ha dichiarato di avere firmato, insieme ad altri sedici traditori, una dichiarazione di fedeltà redatta in lingua italiana, a norma della quale accettava di porsi al servizio dello spionaggio italiano. Successivamente essi vennero trasferiti dal campo IRO dove si trovavano in una villa a Montemesso, a sette chilometri da Taranto. Qui frequentarono un corso di spionaggio diretto da un certo Ferri e da un capitano, Dino De Angeli, che li istruiva sull'uso dei paracadute. La villa dove si teneva il corso, che è durato sei mesi, era sorvegliata dalla polizia italiana e nessuno vi poteva accedere all'infuori degli inviati del Ministero degli Interni. Le istruzioni che venivano date riguardavano particolarmente l'attacco a colonne dell'esercito, l'incendio di magazzini statali, e l'uccisione di personalità governative.

Terminata l'istruzione essi vennero trasportati a Roma, dove furono dati loro gli ultimi ordini e furono forniti di armi, e poi vennero paracadutati in Albania da un aereo pilotato dal capitano De Angeli.

La seduta alla Camera

(continuaz. della 1. pag.)

metteva libertà ai banditi purchè sparassero sui comunisti. Perchè non ha rivelato quel nome?

DI MAURO (PCI) — Montalbano ha fatto una denuncia e l'avete fatta sparire.

SCELBA *(continuando a leggere i suoi appunti come se non succedesse niente)* — L'on. Montalbano vuol parlare solo all'assemblea siciliana per coprirsi con l'immunità parlamentare...

GULLO — Non è vero. Montalbano ha chiesto di deporre al processo di Viterbo e glielo hanno negato.

SPIAZZI (DC) — Montalbano è un buffone!

LA MARCA — Incosciente! Montalbano ha perduto un figlio per mano dei banditi.

« Non dica sciocchezze! »

SCELBA — E veniamo alla questione del comportamento della polizia. Messana fu nominato capo dell'Ispettorato di P. S. in Sicilia dal compianto Bonomi. Nel solo anno 1946 furono uccisi in Sicilia 32 carabinieri. Allora il ministro dell'Interno era Romita e i comunisti erano al governo. Perchè nessuno propose di destituire Messana?

GIAVI *(irritatissimo)* — Ma non dica sciocchezze! Allora non si sapeva che Messana trescava coi banditi.

SCELBA — Io invece, due mesi dopo l'uscita dei comunisti dal governo, sostituii Messana. Del resto la denuncia di Montalbano contro Messana non è scomparsa, ma è depositata al Tribunale di Palermo e io ne ho potuto avere una copia autentica qualche giorno fa.

BIANCO (PCI) — Ma come mai la Corte di Viterbo non è riuscita a rintracciarla?

SCELBA — La denuncia era stata inoltrata a un indirizzo sbagliato *(ilarità a sinistra)* e d'altra parte essa è stata archiviata, evidentemente perchè era infondata. Io però non posso negare che l'attività della polizia siciliana contro il banditismo sia stata insoddisfacente, perchè proprio per questi motivi soppressi l'Ispettorato e creai il CFRB.

LOPARDI (PSSIIS) — Altro che spirito di emulazione! Si facevano la forca alle spalle dei poveri carabinieri e agenti che venivano assassinati dai banditi.

SCELBA — Per i comunisti qualsiasi accusa dei briganti processati a Viterbo contro la polizia è giusta!

LACONI — Ma non dica sciocchezze! Sono stati Messana, Verdiani, Luca e Perenze che hanno confessato a Viterbo di aver trescato coi banditi.

SCELBA: Un ministro ha il dovere di difendere il buon nome delle forze di polizia... *(Uno scoppio di risa accoglie le parole di Scelba. Da sinistra si grida ripetutamente: Se vuoi difendere l'onore della polizia denuncia i Messana e i Verdiani al giudice penale! Il Presidente Gronchi scampanella energicamente)*... non possiamo accettare procedimenti così semplicistici. Non appena sarà terminato il processo di Viterbo rivolgerò la mia attenzione sui risultati delle indagini giudiziarie e, se sarà il caso, accetterò una discussione di fronte al Parlamento.

D'AMICO (PCI): Ma Scelba deve procedere oggi, in base alle deposizioni di Messana, Verdiani, Luca e Perenze!

Scelba affronta quindi la questione delle false versioni da lui fornite sull'uccisione del bandito Giuliano. La mia versione, egli dichiara, non è stata altro che...

PINO (PCI): Ma quale versione? Ne hai date tre!

SCELBA: La mia versione non era altro che la riproduzione della comunicazione pervenutami da chi aveva la responsabilità dell'azione contro i banditi. Dall'altra parte c'è la versione di un bandito. Perchè bisognerebbe credere alle parole di un brigante invece che a quelle di un ufficiale?

PAJETTA: Altro che accuse non accertate! Luca e Perenze si sono accusati da soli.

SCELBA: Un diverso comportamento sarebbe indegno di un ministro. E non sarò certo io a procedere contro questi funzionari. Ci troviamo di fronte a un bandito il quale ha confessato di aver compiuto un delitto. Su questo deve giudicare la magistratura.

AMADEI (PSI): Ma Giuliano l'ha ucciso Perenze o Pisciotta?

SCELBA: L'onore della polizia deve restare al disopra delle polemiche di parte.

AMENDOLA: Se vuoi salvare l'onore della polizia fai arrestare gli amici dei banditi!

SCELBA: L'on Gullo, sotto una falsa veste di patriottismo, ha cercato di disintegrare l'unità e il prestigio morale delle forze dello Stato *(ilarità a sinistra)*. L'opposizione ha perduto ogni senso della misura e ha cercato di distogliere l'attenzione degli italiani dalle agitazioni che prepara il PCI, sollevando la questione del banditismo per screditare l'Italia all'estero proprio nel momento in cui l'Italia è uscita dall'abisso, come ha dimostrato la cordialità con la quale Truman ha stretto la mano a De Gasperi. *(Queste parole sollevano un'ondata di risate sui banchi di sinistra mentre i d.c. applaudono entusiasticamente).*

Scelba è giunto ormai alla conclusione del discorso e cerca ora la solidarietà dei suoi con il ricatto anticomunista. Tra le proteste dell'Opposizione, che spesso gli impediscono di continuare, il ministro afferma che è giunto il momento di cambiare la politica dell'eccessiva indulgenza al tradimento del paese, al sabotaggio all'ingiuria. *(I soli d.c. applaudono freneticamente le parole di Scelba; nessun liberale, socialdemocratico o repubblicano si associa).*

Colpo di scena

La seduta è stata quindi sospesa per un quarto d'ora e, alla ripresa, sono stati posti in votazione gli ordini del giorno. Lo schieramento che si è delineato è stato quanto mai interessante ed è sfociato in un vero e proprio colpo di scena quando si è votato un o.d.g. del compagno socialista TARGETTI che chiedeva un cambiamento della politica interna. La maggioranza ha respinto con un'alzata di mano gli ordini del giorno del compagni AUDISIO (per la corresponsione dell'indennità vitto agli agenti di P. S.), MARTUSCELLI (per l'immediata attuazione dell'autonomia degli enti locali), CALANDRONE (per il rispetto della legalità costituzionale), M. M. ROSSI (per il raddoppio degli stanziamenti destinati alle colonie estive), MAGLIETTA (per la repressione delle provocazioni dei soldati americani contro la cittadinanza napoletana).

Sull'ordine del giorno del compagno socialista SANSONE, che impegnava il governo a indire l'ultimo turno delle amministrative entro la fine del 1951 si è avuta una votazione assai contrastata ed incerta. L'ordine del giorno è stato infatti respinto con pochissimi voti di maggioranza, dopo che si erano dovute fare alcune controprove. Hanno votato contro i soli d.c. e il socialdemocratico Simonini. A favore hanno votato tutti gli altri deputati.

Ed eccoci al colpo di scena. Il risultato della votazione sull'ordine del giorno del compagno TARGETTI che impegnava il governo ad una politica interna tesa alla difesa e al consolidamento delle istituzioni democratiche e al rispetto della legge e dei diritti di libertà dei cittadini. L'opposizione ha chiesto lo scrutinio segreto e dalle urne sono usciti 240 voti contrari e ben 206 favorevoli. Evidentemente almeno trenta democristiani, oltre a numerosi socialdemocratici e liberali, avevano votato insieme con l'Opposizione. E questo spostamento era estremamente significativo perchè per la prima volta una parte della maggioranza aveva votato contro il governo su una questione di orientamento politico generale. Si è quindi passati alle dichiarazioni di voto.

Per primo ha parlato il compagno Fausto GULLO, a nome del gruppo comunista.

E' con senso di profonda amarezza, ha detto l'oratore, che mi appresto a illustrare le ragioni del nostro voto contrario alla politica interna del Governo. Mi auguravo infatti che le ragioni della nostra opposizione potessero trarsi solo da una diversità di giudizio politico e che da queste parole potessero essere esclusi tutti i motivi di carattere morale che io avevo sollevato ponendo a Scelba alcune domande sulle responsabilità di altissimi funzionari di polizia nella questione del banditismo.

E' inutile che il ministro giustifichi le sue reticenze con il pretesto di non voler interferire sulla magistratura. Io stesso — ha proseguito Gullo — mi sono preoccupato di non toccare problemi che potessero influire sulla coscienza dei giudici di Viterbo. Ma le questioni che noi abbiamo sollevato di fronte alla Camera non riguardavano la magistratura ma il comportamento del ministro dell'Interno nei confronti dei suoi funzionari. E non ci si venga a dire che abbiamo formulato le nostre accuse in base alle deposizioni di Pisciotta! Noi abbiamo qui citato le stesse confessioni degli ispettori di polizia e degli ufficiali dei carabinieri, sui rapporti che correvano tra i rappresentanti dello Stato e i briganti di Montelepre. Abbiamo chiamato in causa l'ispettore Messana come capo della polizia siciliana il quale manteneva relazioni amichevoli con gli ergastolani che avrebbe dovuto arrestare. Avevamo chiesto a Scelba di dirci che cosa aveva fatto contro questo indegno funzionario. Non ce lo ha detto, ma la domanda resta e nessuna minaccia anticomunista la può soffocare.

E veniamo a Verdiani, prosegue il vice presidente del gruppo comunista, veniamo ad un tasto che Scelba non ha neanche toccato. Verdiani tenne contatti continui con i banditi quando era capo dell'ispettorato di P.S. in Sicilia, festeggiò con Giuliano il Natale offrendo ai briganti il panettone e due bottiglie di liquore. Quando fu richiamato a Roma continuò a scrivere a Giuliano...

GRONCHI: On. Gullo, si tenga nei limiti di una dichiarazione di voto.

GULLO: Onorevole Presidente, sono costretto a ripetere ancora le mie domande perchè il ministro degli Interni non ha dato alcuna risposta, anzi ha preferito ingiuriarci. Egli aveva il preciso dovere di rispondere a domande che sollevavano una questione morale di estrema gravità e il Paese attraverso le mie modeste parole deve sapere che egli è sfuggito a questa responsabilità. *(Fragorosi e prolungati applausi a sinistra).*

Ha quindi preso la parola il compagno Lelio BASSO, per esprimere il voto contrario del gruppo socialista. A giustificare la nostra opposizione, egli ha detto, potrebbe bastare la minaccia di Scelba di intensificare la politica di repressioni contro i lavoratori. Ma non ci prestiamo al gioco provocatorio di chi vorrebbe nascondere sotto il pretesto delle «agitazioni comuniste» la questione morale dei rapporti tra polizia e banditi. Su questo tema Scelba ha taciuto adducendo il pretesto della indipendenza della magistratura. A questo proposito potrei ricordare che lo stesso Scelba non ha avuto alcun ritegno ad influire sui magistrati segnalando più volte le Camere del Lavoro come mandanti di reati compiuti da folle eccitate. Ma il problema non riguarda la ricerca delle responsabilità per la strage di Portella. Abbiamo chiesto a Scelba che cosa aveva fatto o intendeva fare contro quei suoi funzionari che hanno trescato con i banditi. Il ministro non ha risposto e non crede di giustificarsi riempiendosi la bocca con l'onore della polizia. Il prestigio e l'onore delle forze dello Stato si difendono non cercando di coprire le responsabilità dei colpevoli, ma smascherando i funzionari che indegnamente militano nella polizia. *(Applausi calorosi a sinistra).*

L'intervento di Lopardi

Un altro deputato di opposizione, l'indipendente di sinistra PAOLUCCI, ha espresso quindi la sua sfiducia nella politica interna del governo dichiarando che il discorso di Scelba resterà come una pagina nera nella storia del Parlamento.

Successivamente l'on. LOPARDI, a nome del gruppo socialdemocratico, ha dichiarato di essere rimasto deluso e allibito di fronte al discorso di Scelba. Non ci aspettavamo dal ministro — egli ha detto — rivelazioni sui mandanti dello eccidio di Portella, ma un chiarimento su alcune gravi circostanze emerse dal processo di Viterbo: lo inspiegabile dualismo tra la polizia e i carabinieri, i banchetti tra funzionari di P.S. e banditi, le contrastanti versioni sull'uccisione di Giuliano, l'ospitalità accordata da Perenze a Pisciotta, dopo l'eliminazione del capobanda, etc. etc. Scelba ha preferito eludere le risposte e attaccare l'opposizione; ma questo non può soddisfare l'attesa della Camera e del Paese.

Subito dopo l'on. VIOLA (indipendente di destra) ha annunciato di votare contro soprattutto perché il ministro ha trascurato di tutelare il buon nome dei carabinieri rifiutandosi di precisare se la versione dell'uccisione di Giuliano era stata falsificata da Luca o da Perenze.

Ha parlato quindi l'on. COVELLI il quale ha detto che i monarchici si sarebbero astenuti.

A questo punto ha preso la parola il d.c. SCALFARO a nome del gruppo clericale. Costui ha detto, tra l'ilarità delle sinistre, che vore e 190 contro.

solo la maggioranza poteva legittimamente parlare di «questione morale» dal momento che Scelba aveva dimostrato che era falsa la accusa di aver fatto sparire la denuncia di Montalbano.

GULLO: Ma è stata la Corte di Viterbo a dichiarare dispersa la denuncia di Montalbano.

SCALFARO, tra le risate delle sinistre, ha accusato infine l'Opposizione di lamentarsi perché Giuliano è morto e ha dichiarato che i d.c. avrebbero votato a favore di tutta la politica interna del Governo e in particolare delle minacce anticomuniste con le quali Scelba ha concluso il suo discorso.

ROASIO: Anche stavolta siete di accordo con i banditi. Pure Giuliano voleva distruggere i comunisti.

Dopo la dichiarazione di voto del missino Almirante, sono stati posti in votazione il bilancio dell'Interno e quello del Commercio Estero.

IL BILANCIO DELLA MARINA MERCANTILE

Discussione al Senato sui problemi dei marittimi

Il Senato ha discusso ieri il bilancio del ministero della marina mercantile in due sedute. Nella mattinata i compagni VOCCOLI e RAVAGNAN con due brillanti interventi hanno dimostrato il carattere classista della politica governativa anche in questo campo. Voccoli ha contrapposto alla nessuna cura governativa per la gente di mare gli sfacciati favoritismi per gli armatori. Le società marittime sovvenzionate godono in questo bilancio di uno stanziamento di ben 2 miliardi e 759 milioni che — sommati a quello dell'esercizio precedente — portano alla cifra di circa sette miliardi.

D'altra parte, per assecondare gli Stati Uniti, il governo ha concesso l'errore d'acquistare 123 navi per un milione e 350 mila tonnellate (residuati di guerra) facendo un pessimo affare dato l'alto costo di esercizio e la qualità scadente.

Il compagno Ravagnan ha esaminato con ricchezza di particolari il settore pubblico e quello privato della marina mercantile per denunciare la politica di privilegio che il governo svolge a favore dell'armamento privato mortificando quello pubblico. Questo settore ha raggiunto la metà della consistenza del 1940, mentre gli armatori privati hanno superato il livello prebellico. Gli armatori privati hanno potuto abbondantemente speculare sulla così detta congiuntura coreana, vedendo i loro noli aumentare di circa il 15%, mentre le linee delle società della FINMARE operano quasi esclusivamente nel settore della sterlina, ed hanno subito pertanto le conseguenze della recente svalutazione.

Passando a parlare dei marittimi, Ravagnan ha ricordato le loro gravi condizioni a causa sopratutto della disoccupazione. Le tabelle di armamento, poi, risalgono al tempo di Ciano, sono compilate ad esclusivo vantaggio degli armatori e risultano inferiori a quelle di qualsiasi altro paese all'estero.

Solo l'anno scorso, in seguito all'agitazione della categoria interessata, si stipulò un accordo, tramutato poi in legge il 10 agosto 1950, in base al quale venivano triplicate le misere pensioni godute il 30 giugno 1949. L'accordo tuttavia aveva valore solamente fino al 31 dicembre 1950, per cui da allora la situazione è estremamente precaria e i pensionati ricevono soltanto degli acconti, in maniera saltuaria e senza alcuna periodicità.

Ravagnan ha dedicato l'ultima parte del suo discorso ai problemi della pesca, denunciando una pressione illecita ed abusiva del governo per costringere i pescatori a versare una aliquota del valore del pescato a favore di una associazione padronale e chiedendo la modifica sostanziale dell'accordo italo-jugoslavo sulla pesca che è contrario agli interessi della Nazione e dei pescatori.

Dopo il relatore d. e. Borromeo, il ministro Cappa ha confermato la politica governativa di pieno appoggio all'armamento privato in contrasto con quello pubblico della Fim-Mare. Egli ha ribadito questa direttiva parlando della vertenza provocata dalle ingiurie dei grossi armatori contro il relatore della Camera d. e. Monticelli.

Proceduto alla votazione, la maggioranza ha approvato il bilancio. Oggi due sedute. Si discuterà il bilancio della difesa.

Il maltempo nel Nord

(continuaz. della 1. pag.)

incuso il pianterreno minacciano di far crollare la costruzione.

Malgrado i notevoli miglioramenti nuove gravi notizie ci giungono dal Meridione.

Da Platì ci viene comunicato che i morti del nubifragio sono salliti a 16 portando così a 71 il totale delle vittime in provincia di Reggio Calabria.

Inoltre un nuovo violento temporale durato varie ore si è abbattuto la scorsa notte sul Ragusano.

L'acqua piovana caduta abbondantissima, accompagnata da tuoni e fulmini, ha provocato ulteriori ingenti danni alle campagne e il completo allagamento della piana di Gela, interrompendo per varie ore le comunicazioni sulla nazionale nel tratto Gela-Vittoria. Vari interramenti del binario della linea ferroviaria si sono verificati sulla Canicattì-Gela; squadre di operai lavorano attivamente per riattivare la linea.

La ripresa del normale traffico su tutta la linea, Gela-Siracusa, se non sopravverranno ulteriori piogge, potrà verificarsi dopo la prima decade di novembre.

Nel corso della sua visita alle regioni disastrate il Presidente Einaudi è giunto alle ore 10,45 a Catania accompagnato dalla consorte Ida, dal prefetto D'Antoni e dagli on.li La Loggia e Bonfiglio. Erano pure presenti parlamentari democratici fra cui il sen. Li Causi e gli on.li Varvaro, Ramirez, Mora, Colosi, Guarnieri, nonché il compagno Marilli dell'Unione Contadini ed il compagno Roberti, segretario del Comitato per l'Autonomia siciliana.

Una importante risoluzione, in merito alla grave alluvione abbattutasi sulla Sicilia, è stata votata dal Comitato regionale siciliano del Blocco del Popolo riunitosi a Catania il 22 ottobre sotto la presidenza del sen. Li Causi.

Nella risoluzione tra l'altro viene posto in rilievo quanto l'incuria del governo per il Mezzogiorno abbia aggravato i danni dovuti all'alluvione.

*«L'ampiezza e la natura dei disastri (dovuti in massima parte alla inesistenza di opere di sistemazione di idraulica-montana, alla mancata o insufficiente sistemazione dei bacini imbriferi del Simeto, del Mela, dell'Anapo e degli altri corsi d'acqua;